Il Mezzogiorno al centro della discussione alla Camera sul bilancio

Nel sud investimenti scesi appena al venti per cento

Il compagno Giuseppe Vignola e il democristiano Grippo documentano il «gap» delle regioni meridionali - Eugenio Peggio: il monetarismo ha provocato profondi guasti

ROMA — Il continuo aggravamento della situazione nel Mezzogiorno per le scelte del governo, e i guasti provocati dalla linea monetarista, hanno dominato ieri a Montecitorio l'ultima giornata di discussione generale del bilancio '83 e della legge finanziaria. La Camera comincerà oggi l'esame delle singole norme dei due documenti con l'obiettivo (contestato dai soli radicali) di giungere al voto finale entro la fine del mese per consentire poi anche al Senato la definitiva approvazione dei provvedimenti entro il termine costituzionale del 30 aprile.

IL MEZZOGIORNO — Qui si toccano con mano i frutti più disastrosi della politica economica del governo. Ne ha messi in rilievo alcuni il compagno Giuseppe Vignola sulla base di dati appena elaborati. La quota degli investimenti realizzati nel sud è passata dal 32 del totale nazionale del periodo '70-'71 al 20 per cento di oggi; lo scarto di produttività con il centro-nord dell'industria manufatturiera è del 25 per cento come dieci anni fa, ma con punte del 34 per cento (alimentari) e persino del 41 per cento (tessile, abbigliamento).

Di più e di peggio degli stessi contestati tagli della spesa produttiva, ecco come vengono amministrati gli stessi ridotti fondi di bilancio: i residui passivi della spesa in conto capitale (cioè gli investimenti previsti e non effettuati) sono raddoppiati tra l'80 e l'81; e dei 4.045 miliardi stanziati nell'81 per la Cassa del Mezzogiorno ne sono stati effettivamente erogati appena la metà (2.154) mentre l'anno scorso sono stati effettuati tagli per 845 miliardi. Ma è anche la spesa della Cassa a diminuire paurosamente: in lire 75, essa è passata dal 1.266 miliardi del '77 al 961 dell'81, e quella specificamente diretta all'industria è calata da 326 a 247 miliardi tra il '79 e l'81.

Emblematica è la gestione della legge per le zone terremotate di Campania e Basilicata: nell'81, su 1.837 miliardi di impegni ne sono stati pagati solo 337; per ripartire i duemila miliardi stanziati nell'82 si è dovuto attendere la fine di luglio quando quando il CIPE ne ha assegnati, peraltro, appena 173. È necessario quindi un profondo cambiamento delle scelte, che assicuri lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. In questo senso si muovono una serie di proposte dei comunisti che raccolgono ed interpretano precise indicazioni del nuovo movimento di opposizione alle scelte del governo che matura nel Mezzogiorno. Queste proposte — ha annunciato Vignola — si tradurranno nei prossimi giorni nella presentazione e nella richiesta di votazione di una serie di emendamenti.

Della consapevolezza della gravità della situazione meridionale il dibattito della mattinata aveva fornito un'altra significativa testimonianza con l'intevento del deputato democristiano Ugo Grippo, il quale ha constatato che il «gap» delle regioni meridionali è in aumento; e sottolineato la necessità di «esplicitare meglio» l'intervento in favore del Mezzogiorno delle singole politiche.

IL MONETARISMO — Alle grandi tematiche della crisi si è riferito Eugenio Peggio rilevando come il Fondo monetario internazionale si è sottratto all'obbligo di intervenire contro le fluttuazioni erratiche dei tassi di interesse per consentire alle autorità USA di attuare una politica monetaria gretta e contraria agli interessi del mondo intero e in contrasto palese con gli impegni assunti in sede internazionale. Ebbene — ha rilevato Peggio — questo è un campo in cui le forze europee della sinistra non possono continuare a far da spettatrici. La Francia è stata lasciata sola nel tentativo di portare avanti una politica di espansione. In Italia, per molto tempo anche il PSI ha accettato di fatto una linea monetarista. Ora non mancano nel PSI sempre più frequenti pronunciamenti in senso opposto, ma l'indirizzo del governo rimane uguale se non peggiore facendo prevedere un aggravamento delle condizioni economiche sociali dell'intero paese.

È contro questa scelta che bisogna reagire con forza e determinazione partendo dalla constatazione che non è possibile un'opera di risanamento dal dissesto finanziario ed il rientro dell'inflazione se si prescinde da due dati: una azione coerente e incisiva non solo di breve momento; e una azione che eviti fenomeni recessivi o di prolungata stagnazione. L'aggravamento del dissesto finanziario ha come causa fondamentale proprio la lunga stagnazione: il deficit di quest'anno — ha rilevato Peggio — poteva essere inferiore di 20-25 mila miliardi se nel triennio passato si fosse registrato un anche moderato tasso di crescita, del 2 per cento. Che cosa è avvenuto, invece? Che l'idea stessa di un piano a medio periodo è stata accantonata, che la legge finanziaria è stata progressivamente svuotata, che del bilancio triennale non esiste più traccia. Di questo passo si inseguono — velleitariamente e affannosamente — obiettivi di risanamento che in effetti si allontanano sempre più, come documentano i tetti di deficit sempre più alti, i tassi di inflazione estremamente rilevanti, la diminuzione delle risorse necessarie per favorire la crescita dei tassi di produttività e di occupazione e la soluzione dei nodi strutturali all'origine degli squilibri che alimentano l'inflazione.

Eugenio Peggio si è, infine, riferito alla richiesta della Confindustria di una riduzione dei tassi di interesse. Su questo non possono non concordare tutti coloro che non amano la crescita di rendite parassitarie e che aspirano allo sviluppo. La Banca d'Italia dal canto suo nega (d'intesa col governo) che la riduzione sia possibile.

Terremoto, battuto il governo

ROMA — Battuto il governo alla commissione Lavori pubblici della Camera riunita in sede legislativa, su un emendamento comunista al disegno di legge di proroga del commissario straordinario nelle zone terremotate della Campagna e della Basilicata.

Il provvedimento, così come approvato dal Senato, sanciva la spartizione delle zone terremotate fra due commissari, con ciò facendo venir meno la unicità delle responsabilità, mantenute dall'on. Giuseppe Zamberletti dall'indomani del sisma alla sua uscita dal governo, e per pochi giorni (fino alla scadenza del mandato, il 31 dicembre 1982) da Loris Fortuna succedutogli alla Protezione civile. Chiara appariva la scelta lottizzatrice della DC, la quale evidentemente non aveva gradito che, con la proroga, ad assumere tutta intera la funzione commissariale fosse il nuovo ministro, questa volta socialista. E tutto ciò senza molto curarsi degli interessi delle popolazioni e degli enti locali.

Il testo approvato al Senato dalla maggioranza prevedeva la proroga di un commissario, per un anno a Napoli e Provincia, e per sei mesi per le altre zone terremotate. I deputati comunisti (sono intervenuti Curcio, Amarante e Ciuffini) hanno lavorato per battere questa logica clientelare e far passare una linea unitaria e di efficienza, tesa — hanno affermato — a rendere più incisiva e rapida la spesa per la chiusura dell'emergenza, sia a Napoli — dove la situazione è ancora grave — sia nelle zone interne.

Di qui l'emendamento presentato dal PCI, che sancisce la unicità della funzione commissariale e una durata uguale (1 anno) per tutte le zone terremotate. Emendamento che è stato approvato malgrado l'opposizione del relatore e del rappresentante del governo, i quali hanno poi chiesto la sospensione dell'esame della legge.

Nel provvedimento è peraltro contenuta una parte finanziaria, con lo stanziamento di 148 miliardi che, secondo l'esecutivo, dovrebbero servire a chiudere gli oneri dell'emergenza. Somma che i comunisti (e lo stesso ministro Fortuna) ritengono del tutto insufficiente ai bisogni. A titolo indicativo ricordiamo che nel periodo 1° gennaio-15 marzo 1983, in assenza del commissario, tutti i pagamenti sono stati bloccati, sicché imprenditori e fornitori hanno maturato ben 90 miliardi di interessi sui loro crediti.

«Ricordare e capire» Rai e Regione Emilia analizzano il terrorismo

A fine aprile a Bologna un convegno organizzato anche con la collaborazione dell'Istituto Cattaneo - Esperienza inedita

ROMA — Tra storiografia e attualità, man mano che la violenza politica non è più tragica cronaca quotidiana, la riflessione sul terrorismo comincia a muoversi con passo più sicuro, meno insidiato dall'urgenza dettata dall'attacco eversivo. Ed ecco a fine aprile, il 29 e il 30, un'occasione di grande interesse, forse la prima così organica e sistematica, offerta dall'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo di Bologna; due giorni di convegno, relatori qualificati, un'originale e inedita forma di collaborazione tra Rai e ricercatori. L'hanno presentata ieri mattina a Roma il presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, uno dei vicedirettori generali della Rai, Massimo Fichera, il prof. Pedrazzi, direttore dell'Istituto Cattaneo, il giornalista Valerio Occhetto.

Non a caso l'esigenza di ricordare e capire è partita da Bologna, la città della strage, quando si avvertì, all'indomani dell'eccidio, il bisogno di dotarsi di strumenti di analisi, per meglio capire violenza e terrorismo. Gli amministratori regionali emiliani condussero così all'unanime approvazione una legge, nel maggio dello scorso anno, che finanziava e approvava un programma di studio; sono bastati poi undici mesi per approntare il convegno di aprile, che si preannuncia di grande apertura politica e rigore scientifico.

La prima giornata avrà un carattere soprattutto storiografico: relatori saranno Rosario Minna, Angelo Ventura, Franco Ferraresi, Nando Dalla Chiesa, Gian Carlo Caselli e Donatella della Porta. Sabato 30 si parlerà invece di terrorismo e comunicazioni di massa, terrorismo e sistema politico, terrorismo e risposta dello Stato: relatori, Carlo Marletti, Gianfranco Pasquino, Luciano Violante, Vittorio Grevi, Stefano Rodotà. Alle spalle di queste due giornate, c'è la ricca tradizione politologica del Cattaneo e, l'ha segnalato il prof. Pedrazzi, il contributo di numerosi magistrati. Si studierà in maniera simmetrica la doppia pista del terrorismo rosso e nero («quest' ultimo più serpeggiante, oscuro, il primo più sviscerato, palese», ha detto Pedrazzi), con la consapevolezza del peso che resta sulle spalle dello Stato dopo la «vittoria» sul campo: centinaia di ergastoli, migliaia di anni di carcere. Il pericolo, davanti a questa prospettiva, è di arrivare in ritardo, come si arrivò in ritardo all'insorgere del fenomeno terroristico.

La partecipazione della Rai sarà diversa dal solito: non da cronista, ma analista di se stessa. Presenterà tre film sul terrorismo (Occidente, Il nero muore, Parole e sangue) e molto materiale di cineteca, che lascerà privo di «interpretazione»: sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, sul sequestro del giudice D'Urso, sui processi di Catanzaro e Moro, autobiografie di terroristi, con molti «pezzi» inediti, mai trasmessi. Il bisturi dell'analisi storica non si avvarrà quindi soltanto delle fonti tradizionali, ma anche della grande quantità di «cinema-verità» di cui dispone la Rai. Uno sforzo espositivo che integrerà il lavoro critico degli studiosi presenti al convegno.

L'impegno della Regione Emilia-Romagna e dell'Istituto Cattaneo non si ferma qui: è in cantiere un altro programma di studi sul connubio violenza politica-criminalità comune. Anche questo, come quello di fine aprile, si avvarrà del contributo di un arco di forze culturali e scientifiche molto vasto, in grado di garantire la necessaria diversità di approcci alla materia. Da Bologna parte dunque un segnale preciso e importante: analizzare, setacciare gli «anni di piombo», in particolare dal 1969 al 1982, significa comprendere meglio la nostra società, le sue forme e i suoi problemi.

Prima di avviare l'iniziativa c'era il dubbio se non fosse prematura, se non fosse cioè troppo a ridosso dei fatti accaduti: ma i tempi di analisi storica dei diversi tipi di scadenze, come per esempio quelle relative agli sfratti. Questa novità è contenuta in un disegno di legge approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Lavori pubblici del Senato (il provvedimento passa ora per l'esame conclusivo alla Camera dei deputati). Il primo campo di applicazione della nuova legge sarà Ancona, in seguito alla frana che ha travolto parte della città. Ovviamente, la nuova disposizione giungerà in ritardo rispetto alle esigenze immediate e drammatiche dei danneggiati dal movimento franoso: ecco il risultato — ha ricordato ieri il senatore comunista Paolo Guerrini — del mancato varo di un decreto legge da parte del Consiglio dei ministri.

Approvate dal Senato le nuove indennità del personale militare

ROMA — Dopo una attesa durata oltre due anni e dopo avere superato ostacoli di ogni sorta, non ultimo l'ostruzionismo radicale alla Camera, è stato ieri definitivamente approvato al Senato il disegno di legge che aggiorna le indennità operative del personale militare. Il provvedimento prevede tre fasce di indennità: la prima (ufficiali e sottufficiali fino al grado di sergente maggiore con almeno 14 anni di servizio) sarà di 200 mila lire mensili; per la seconda (sergenti maggiori con meno di 14 anni di servizio e sergenti con più di quattro) di lire 150 mila; per la terza (sergenti con meno di quattro anni di servizio) di 100 mila; la rivalutazione nel tempo dell'indennità operativa di base pari all'80 per cento in ventiquattro anni di servizio; la completa pensionabilità e il computo nella tredicesima dell'indennità; l'abolizione della ritenuta nei confronti dei celibi e dei vedovi senza carico di famiglia. Gli aumenti vanno dalle 23 mila lire mensili lorde per i sergenti con meno di quattro anni di servizio, alle 198 mila per i marescialli con oltre ventiquattro; e da 86 mila a 181 mila per gli ufficiali. Importi superiori sono previsti per i piloti, i militari a bordo di navi o destinati ai reparti alpini. I comunisti, lamentando il ritardo del provvedimento, si sono detti d'accordo sul principio, ma si sono astenuti nel voto considerando la ripartizione non equa tra le varie categorie e le diverse armi. L'indennità, hanno detto, deve essere legata a compiti rischiosi o realmente operativi, per evitare che si trasformi in un surrettizio e generalizzato aumento di stipendio.

Rippa e De Cataldo lasciano il gruppo parlamentare radicale

ROMA — I deputati Giuseppe Rippa e Franco De Cataldo hanno lasciato ieri il gruppo parlamentare radicale confluendo nel gruppo misto in qualità di rappresentanti del «Movimento federativo radicale» nato in polemica con Marco Pannella all'indomani del congresso PR di Bologna. La decisione (che verrà illustrata oggi nel corso di una conferenza stampa) sancisce un distacco già consumato da mesi; e riduce ulteriormente la consistenza del gruppo radicale che, costituito ad inizio di legislatura da diciotto deputati, si è ridotto alla metà. I primi ad andarsene erano stati Pio Baldelli e Marisa Galli (passati alla Sinistra indipendente); poi è venuto l'abbandono del PR da parte di Mimmo Pinto, Aldo Aiello e Marco Boato. Mentre Leonardo Sciascia ha annunciato che, appena conclusa l'indagine parlamentare sul caso Moro, lascerà la Camera.

In caso di calamità poteri speciali al ministro per la Protezione civile

ROMA — In caso di calamità naturali o di eventi eccezionali, il ministro per la Protezione civile può decidere, con un suo atto amministrativo autorizzato dal consiglio dei ministri, la sospensione o il differimento dei termini di pagamento di cambiali, contributi, tariffe, rate fiscali e così via, e può disporre inoltre il rinvio di diversi tipi di scadenze, come per esempio quelle relative agli sfratti. Questa novità è contenuta in un disegno di legge approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Lavori pubblici del Senato (il provvedimento passa ora per l'esame conclusivo alla Camera dei deputati). Il primo campo di applicazione della nuova legge sarà Ancona, in seguito alla frana che ha travolto parte della città. Ovviamente, la nuova disposizione giungerà in ritardo rispetto alle esigenze immediate e drammatiche dei danneggiati dal movimento franoso: ecco il risultato — ha ricordato ieri il senatore comunista Paolo Guerrini — del mancato varo di un decreto legge da parte del Consiglio dei ministri.

Toni esaltati e deliranti al processo contro i terroristi milanesi accusati di otto gambizzazioni

Sfilano gli «irriducibili» dell'Alasia

MILANO — «Signor presidente, oggi è una grande festa». La «grande festa» era il quinto anniversario della strage di via Fani, che cadeva appunto ieri. Ma la infame commemorazione con la quale Lauro Azzolini contava di aprire l'udienza al processo d'appello per le otto «gambizzazioni» firmate dalla «Walter Alasia» non è andata oltre. «Ne parleremo domani quando lei sarà interrogato», ha tagliato corto il presidente Cassone. E Azzolini non ha insistito.

Per lui, e sulla stessa linea di tracotante difesa della scelta brigatista della lotta armata, hanno parlato, del resto, diversi altri. La novità di questo processo sembra appunto questa: accettando formalmente il colloquio con la Corte, gli imputati (o almeno buona parte di essi) si siedono uno dopo l'altro davanti al microfono riservato agli imputati e ai testi e snocciolano le loro farneticazioni.

Ieri in quest'opera di apologia, versione aggiornata dei proclami un tempo gridati da dietro le sbarre, si sono succeduti ben quattro terroristi di questa banda di irriducibili a tutti i costi: Antonio Savino, Bianca Amelia Sivieri, Flavio Amico, Giuseppe Livraghi. Quest'ultimo, veramente, è un «irriducibile» di ritorno: in passato aveva scelto di dissociarsi. Ieri ha voluto fare una specie di pubblica ammenda nei confronti dei suoi compari, che al termine del suo discorsetto l'hanno premiato con un «bravo» per bocca di Azzolini.

Savino e la Sivieri, che non avevano niente da farsi «perdonare», si sono impegnati in un faticoso quanto confuso esercizio per esaltare la loro scelta della guerriglia (una guerriglia «su basi completamente nuove perché nuova è la realtà», ha ammesso Bianca Sivieri), che sarebbe stata e sarebbe, secondo Savino, «un grande carnevale, una festa, una sbornia, che inizia con la lotta armata e i singoli attentati e che dura nel tempo».

Chi ha però superato tutti, in questa specie di disperata gara di delirio, è stato Flavio Amico, il quale si è spinto ad affermare che «si sentirebbe offeso se non venisse condannato all'ergastolo», come altri suoi consimili che hanno partecipato a azioni più truci delle sue. Per lui, l'ha smontato il presidente, questo ambito traguardo sembrà però irraggiungibile: è assai improbabile che la sentenza d'appello gli riservi una condanna superiore ai dieci anni del primo grado.

Oggi, secondo questa nuova tattica, dovrebbero continuare queste «testimonianze di fede». Sempreché qualcuno non rinunci (ieri lo hanno fatto la Mantovani e la Brioschi) e che qualcun altro non cerchi invece di sostenere la sua estraneità, come hanno già fatto alcuni imputati minori. E oggi, forse, ci sarà una voce dissenziente: pare che si presenterà, per la prima volta dall'apertura del processo, Paolo Sivieri, recentemente dissociatosi dalle BR.

Paola Boccardo

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 17 marzo, ore 9.30 e a quelle successive.

Corso a Frattocchie

Dal 6 aprile (ore 9.30) al 30 aprile, si terrà presso l'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti (Frattocchie - Roma) un corso monografico sui problemi dello Stato per responsabili enti locali e/o problemi dello Stato, delle Federazioni e dei Comitati regionali per compagni interessati a questi problemi. I temi trattati riguarderanno la democrazia politica (relazione di S. D'Albergo), lo stato sociale (Barcellona), i problemi finanziari e amministrativi (Gigli Triva e Joanna), le riforme istituzionali (Cotturri), il governo dell'economia (Cantaro, De Mattia, Castellano, Bolaffi), il decentramento dello Stato e le autonomie locali (Barbera, Rodotà, Stefanini, Bulgarelli).

Come il governo tenta di affossare la prevenzione

Salute nelle fabbriche? No, un altro carrozzone

ROMA — Controriforma sanitaria sempre in agguato. Prima i ticket e i tagli alle prestazioni sanitarie, ora si punta ad assestare un duro colpo in un altro settore importante: quello della prevenzione e della sicurezza del lavoro nelle fabbriche. E questo mentre la catena degli infortuni sul lavoro si allunga: 50 milioni di incidenti e malattie professionali in Italia dal dopoguerra ad oggi, 430 morti sul lavoro nel secondo quadrimestre del 1982.

L'Ispesl, l'istituto superiore nazionale di ricerca voluto dalla riforma per fornire alle regioni, ai comuni, alle Usl, agli organismi sindacali di fabbrica uno strumento moderno di studio e di valutazione sul piano scientifico e tecnico, sta nascendo invece come un mostro burocratico, un grosso «carrozzone» di vecchio stampo che, anziché fungere da supporto del servizio sanitario e dei suoi organismi territoriali, tende a sostituirsi o a mettersi in contrasto con essi. A questo obiettivo mirano i decreti governativi riguardanti i contingenti di personale da assegnare alle Usl e i compiti di vigilanza dell'Istituto.

In concreto si vuole impedire alle regioni, agli enti locali, alle unità sanitarie di «mettere il naso» nei programmi di costruzione di nuovi impianti industriali e negli stessi processi produttivi, di impedire che siano valutate le compatibilità delle nuove tecnologie con la tutela della salute e dell'ambiente, condizione indispensabile per poter intervenire preventivamente e per modificare, comunque, processi ed uso di sostanze che possono essere nocivi.

Il caso di Seveso prima, quello dell'incendio nel cinema di Torino poi, sono ancora drammaticamente presenti per far capire quanto questo tipo di intervento voluto dalla riforma sia importante. E del resto, proprio alcune settimane fa, una commissione dell'istituto superiore di sanità, ha denunciato l'effetto cancerogeno di alcuni coloranti (la petanastimalmente) impiegati nelle industrie della gomma e degli inchiostri.

Certe sostanze, facilmente infiammabili come le poltrone del cinema torinese, certi processi tecnologici introdotti, senza alcun controllo nei processi produttivi, sono dunque, un grave rischio per i lavoratori. Chi deve intervenire? Nel passato la prevenzione nei luoghi pubblici e nelle fabbriche non esisteva, gli ispettorati del lavoro avevano soltanto compiti di vigilanza e di controllo sulla applicazione delle norme infortunistiche, compiti che spesso venivano delegati all'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni), mentre ad un altro ente, l'ANCC (Associazione nazionale controllo della combustione) vigilava sugli impianti a pressione. Vi era insomma una eterogeneità e frammentarietà di interventi che, di fatto, lasciavano mano libera agli industriali.

Con la riforma sanitaria l'intervento, oltre ad acquisire il concetto di prevenzione, è stato fondato sui criteri di decentramento, globalità e partecipazione. In altri termini un trasferimento di potere dai centri governativi e padronali alle amministrazioni locali, alle Usl, ai sindacati, con un tipo di intervento rivolto più a prevenire che a curare o a monetizzare il danno. Sulle ceneri dei vecchi screditati enti doveva sorgere l'Ispesl, con precise funzioni di ricerca.

È accaduto invece l'esatto contrario. Dopo il trasferimento alle Usl e alle regioni delle competenze in materia di salute nelle fabbriche, avvenuto nel luglio scorso, il consiglio di amministrazione del nuovo istituto ha varato un ordinamento dei servizi — vero atto di nascita — che, anziché essere fondato sui laboratori e su altre unità operative sul piano scientifico e tecnico in grado di dare risposte utili alle richieste di regioni, Usl, sindacati, si articola su una struttura centrale burocratizzata e ministeriale e su ben 33 sedi periferiche.

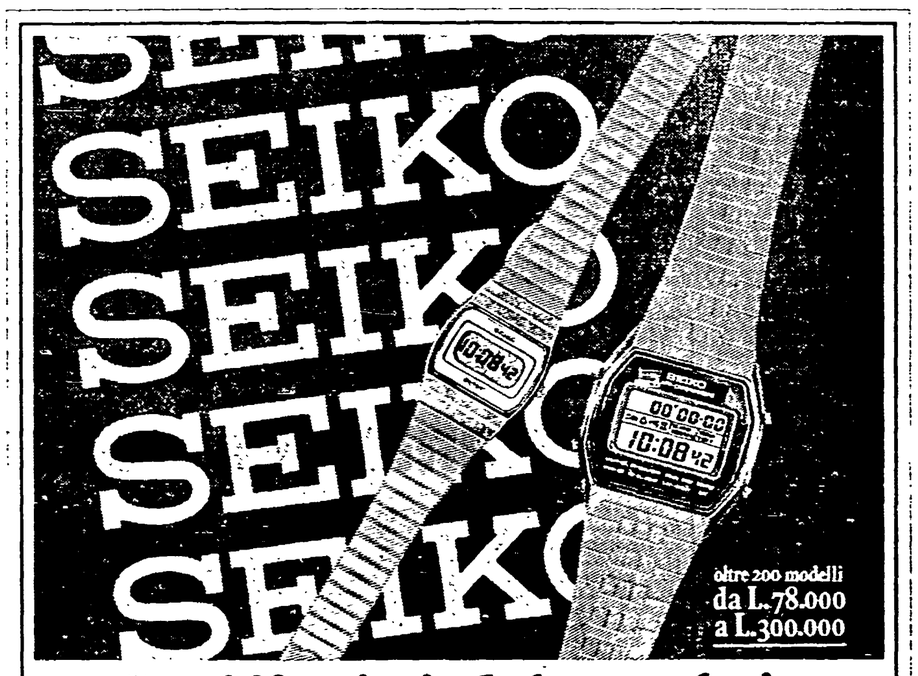
Il risultato di questa operazione — che è stata fortemente contrastata e che è alla fine passata con il voto contrario del rappresentante dell'ANCI, Alessandro Martignani, mentre poco coerente è risultato l'atteggiamento dei rappresentanti dei sindacati — sarebbe inevitabilmente quello di una ulteriore sottrazione di strutture e di personale alle Usl, oltre quelle già imposte da vari decreti governativi.

«Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche e sociali che hanno lottato per la riforma sanitaria — ci ha dichiarato il compagno Martignani, del comitato amministrativo Ispesl — affinché insieme a noi si impegnino a rilanciare l'iniziativa in questo campo decisivo per la salute sulla base di alcuni obiettivi: 1) porre fine all'incapacità amministrativa e alla discutibile competenza dell'Ispesl per ricondurlo al suo ruolo di presidio fondamentale del servizio sanitario nel campo della sicurezza predisponendo una proposta unitaria di revisione della normativa; 2) si realizzino estesi momenti unitari di mobilitazione per modificare gli iniqui decreti governativi e per creare in ogni Usl adeguati servizi di prevenzione orientando le risorse, sia pure limitate, verso la soluzione dei problemi più gravi e diffusi».

Concetto Testai

Processo Tobagi, arresto in aula

MILANO — Al processo «Rosso-Tobagi» è proseguita anche nella mattinata di ieri la lettura del lunghissimo elenco dei capi di imputazione per i 164 imputati. Poi sarà la volta di una serie di eccezioni che prevedibilmente occuperanno alcune giornate. L'udienza di ieri è stata movimentata dall'arresto in aula di Barbara Giovine, imputata in libertà vigilata. La Giovine, che deve rispondere di partecipazione alle bande armate Squadra d'azione proletaria e Brigata 28 marzo e di aver avuto parte nella compilazione del volantino di rivendicazione dell'omicidio Tobagi, era stata scarcerata con l'obbligo della firma ogni settimana. Avendo però letto su un quotidiano milanese di essere sospettata di aver preso parte a un progetto di evasione dai carcere di Reggio Emilia, la donna per due settimane consecutive non si era fatta vedere al commissariato. Ieri, rassicurata sull'infondatezza di quella notizia di stampa, si è presentata nell'aula processuale, dove però è stata arrestata.



I multifunzioni ad alta tecnologia. Perché essere "solo digitali" non basta.

Se da un orologio ti aspetti funzioni particolari, come la suoneria programmabile e il cronografo al decimo o al centesimo di secondo, Seiko è la risposta ideale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

SEIKO

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa

Seiko. Lo standard mondiale.